

Crisi istituzionale

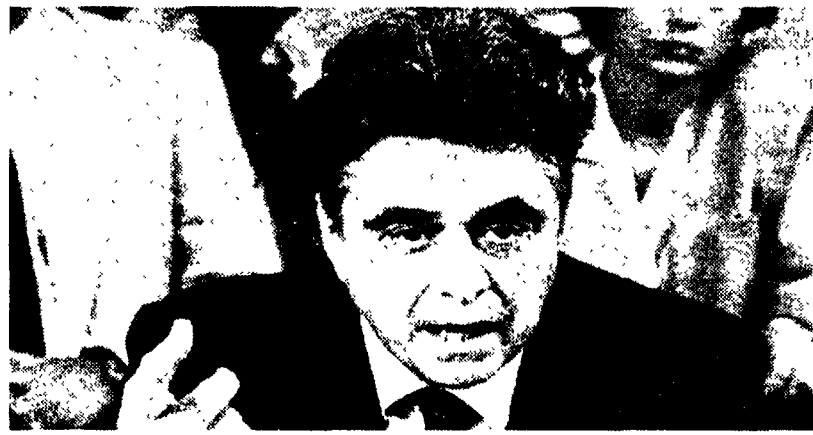


Il coordinamento a maggioranza dà il via alle procedure per la messa in stato d'accusa del presidente «Per lui c'è una sola alternativa: lasciare il Quirinale» Napolitano: «Uniti sull'esigenza di porre un limite a Cossiga»

Il Pds ha deciso: è impeachment

Il dissenso dei riformisti: «Meglio chiedere le dimissioni»

Il Pds ha deciso: esistono le condizioni per la messa in stato di accusa di Francesco Cossiga. Il vertice del maggiore partito di opposizione ha sostenuto la linea indicata da Occhetto e ha invitato il capo dello Stato a prenderne atto e a dimettersi. I leader riformisti d'accordo nel fermare i «comportamenti inammissibili» del presidente, ma contrari all'impeachment. La raccolta di firme scatterà subito?



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. Sono le 22,30 quando i dirigenti del Pds lasciano la sala al quarto piano del palazzo in via delle Botteghe Oscure. Nessuno fa dichiarazioni, lasciando con l'amaro in bocca i cameramen rimasti tutto il pomeriggio e la serata in attesa del grande evento. È l'evento c'è davvero. Il vertice del Pds ha deciso di imboccare la strada della messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Cossiga - ha ribadito Occhetto nella sua introduzione - ha violato la Costituzione fino al punto di configurare un vero attentato all'ordinamento istituzionale del paese. Ha introdotto col suo ruolo del tutto anomalo un grave squilibrio negli assetti dei poteri e delle garanzie alla base del nostro sistema di governo. Al presidente si indica anche una possibile via di uscita per evitare l'impeachment: dimettersi. Sul ricorso alla messa in stato di accusa c'è un dissenso dell'area riformista. Ma unanime è stata la valutazione sulla gravità dei comportamenti del capo dello Stato, e unanime la volontà di agire perché a questi comportamenti si ponga fine, convincendo lo stesso Cossiga a prenderne atto.

comunicato dell'ufficio stampa del Pds sintetizza così la storica decisione: «Sulla base della relazione svolta dal segretario Achille Occhetto, il Coordinamento politico del Pds ha ritenuto che esistono le condizioni per il ricorso all'art.90 della Costituzione, che prevede la messa in stato di accusa del Capo dello Stato; ha deciso di dare mandato ai gruppi parlamentari di riunirsi per le deliberazioni di loro competenza». Il Coordinamento inoltre auspica che l'avvio della procedura prevista possa essere reso non necessario dalla presa d'atto, da parte del presidente, di Francesco Cossiga, della incompatibilità dei suoi comportamenti con la carica che ricopre e con la funzione che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica». La «distinzione» che hanno voluto segnare i rappresentanti dell'area riformista è spiegata in un comunicato firmato da Napolitano, Macaluso, Pellicani e Ranieri: «L'esigenza di porre un limite ai comportamenti inammissibili del presidente Cossiga ci ha visto uniti. Non abbiamo concordato nel ritenere che l'avvio della messa in stato di accusa del capo dello Stato risulti la risposta valida a questa esigenza. È nostra opinione - continuano i dirigenti riformisti che fanno parte del Coordinamento - che tutte le forze democratiche dovrebbero convenire nel giudicare inevitabile che Francesco Cossiga tragga le conseguenze della scelta da lui già compiuta di assumere un ruolo politico incompatibile con la funzione di presidente della Repubblica. Agli organismi dei gruppi parlamentari del Pds - conclude la nota - spetterà comunque prendere in esame le molteplici iniziative che possono essere assunte al fine di fermare un processo di allarmante degrado istituzionale».

politano è stata soprattutto quella di valutare attentamente l'efficacia delle scelte da compiere, e di evitare un isolamento dell'iniziativa del Pds, con l'indicazione - maturata sin dalla mattina tra gli esponenti riformisti - di puntare piuttosto ad ottenere le dimissioni del presidente. Uno sbocco indicato ieri anche da una nota della Voce repubblicana. Questo obiettivo era peraltro contenuto nella introduzione di Occhetto. È la maggioranza del gruppo dirigente del Pds ha ritenuto che l'iniziativa per la messa in stato d'accusa non contrastasse con questo possibile sbocco, ma anzi fosse pienamente coerente. Le posizioni di Occhetto sono state sostenute non solo da esponenti della maggioranza come Reichlin o Paolo Giotti De Biasi, ma anche dai leader della minoranza. Aldo Tortorella già prima di entrare nella riunione di

Cuillo: «Così andò l'incontro coi ceki»

ROMA. A proposito dell'incontro - citato da Cossiga - tra il Pci e una delegazione cecoslovacca, avvenuto nel novembre del 1990, il responsabile per i paesi europei della sezione Esteri del Pds, Roberto Cuillo ha dichiarato che «fu un semplice scambio di opinioni». Il 27 novembre 1990 - afferma Cuillo - il sottoscritto e Luciano Antonetti, ricevettero una delegazione del partito comunista di Boemia e Moravia, formata da Peter Vilhelm e da un interprete di nome Kiofac. Il colloquio, che avvenne su loro richiesta, fu interrotto, a un certo punto, perché i due dovevano recarsi a un appuntamento precedentemente fissato con dirigenti del Pds. Cuillo racconta anche che Vilhelm lo informò di un appuntamento, fissato per il giorno dopo, con Jiri Pelikan e con altri esponenti del Pci. Successivamente, afferma ancora Cuillo, «i nostri dirigenti furono informati del fatto che i due rappresentanti cecoslovacchi sarebbero stati degli agenti dei servizi segreti», ma essi «giunsero tranquillamente in Italia per svolgere la loro missione politica e, in assenza di ulteriori riscontri, per noi erano e sono tuttora dirigenti o rappresentanti del Pci». Dunque, le illazioni pubblicate ieri dal Corriere della sera, quanto a «presunti aiuti», «presunte offerte di denaro», «presunti vecchi legami», sono del tutto «prive di fondamento», scrive ancora Cuillo, chiedendo al quotidiano milanese di rettificare «il partito comunista ceco - conclude il responsabile dei rapporti con i paesi europei, del Pds - non era e non è un partito messo al bando, ma un partito regolarmente rappresentato nel Parlamento federale».

Friuli, referendum non superano il quorum



Nessuno dei cinque referendum proposti dalle associazioni ecologiste del Friuli ce l'ha fatta a superare il quorum. Solo il 38,6% degli aventi diritto si sono presentati alle urne per esprimere il proprio parere su alcune leggi che regolano la caccia e le misure per la difesa del territorio. Referendum non validi, dunque. Ma i promotori (e fra loro il Wwf e la Lipu) tutt'altro che rassegnati. Anzi, il presidente del Wwf Italia, Fulco Pratesi (nella foto) lancia accuse: «Ancora una volta vogliamo sottolineare come l'assenza di impegno da parte dei partiti e la voluta mancanza di informazione ha impedito che la gente recepisce l'importanza dei temi ed andasse a votare. Non si deve però sottovalutare l'importanza del risultato comunque ottenuto: hanno votato 400 mila persone e quasi all'unanimità il voto è stato "sì"».

L'Economist chiede: l'Italia è ancora una grande potenza?

gestione dell'economia «non da manuale», ma ugualmente utile a «sfangarla», l'Italia si affaccia alla scadenza europea senza aver risolto i suoi problemi. E allora, si domanda la rivista: «L'Italia può essere ancora considerata una grande potenza?».

Governo degli onesti: polemica Pri-Andreotti

«Voce repubblicana» replica alle battute tranchant di Andreotti sulla proposta di La Malfa.

Riforma elettorale La Dc vuole discutere subito la sua proposta

lettera firmata da 31 deputati della Dc (primo firmatario Fracanzani) a Nilde Iotti per caldeggiare «la procedura d'urgenza» sul disegno di legge di riforma elettorale elaborato dallo scudocrociato.

Craxi su Milano «È sbagliato aprire una crisi al buio»

crisi al Comune milanese. Craxi ha aggiunto: «Certo i problemi ci sono. Bisogna creare condizioni migliori per il governo della città: non si può avere il rischio di paralisi o di situazioni confuse come quelle verificate finora».

Gruppo di Fiesole solidale coi magistrati

però del 3 dicembre. Il Gruppo ha espresso «una forte preoccupazione per i troppi segnali che indicano l'esistenza di una volontà politica tesa a ridurre il ruolo dei poteri di controllo e tra questi, quelli della magistratura e dell'informazione».

«Pomicino story» Un libro sul ministro del Bilancio

Pennarola. Con loro discuteranno Sergio Criscuolo, caposervizio de L'Unità, Ada Becchi e Franco Piro.

Sequestro Ghidini: il «Popolo» replica a Bocca

tutti in un esempio così vile e scoperto di sciaccalaggio politico». Questo il corsivo che il giornale della Dc dedica a Giorgio Bocca, ad una settimana di distanza.

GREGORIO PANE

Prima di discutere l'impeachment il Pds approva all'unanimità documento di condanna

Sui dossier Botteghe Oscure accusa: «Così Cossiga vuole ricattare l'Italia»

Con la sua «dichiarata e inaudita» volontà di ricorrere a dossier segreti per condurre la lotta politica, Cossiga «viola la Costituzione e la legge», denuncia il Pds rievocando che questo comportamento «costituisce di per sé motivo di gravissima alterazione dell'ordine civile, politico e istituzionale». Interpellanza di Quercini al presidente del Consiglio: «È materiale dei Servizi di sicurezza? E in questo caso chi e perché ha deciso di passarli al Quirinale?».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Colpo su colpo. Cossiga, ieri mattina attraverso il Giornale annunciava: «Aprò il dossier. Uno alla volta». Ed ecco nel primo pomeriggio la riunione del Coordinamento politico aprirsi sul fatto che - come ha rilevato il presidente del Pds, Stefano Rodotà, ai giornalisti che s'affollano a Botteghe Oscure - «alla più legittima delle mosse, discutibile ma prevista dalla Costituzione» e cioè l'avvio della procedura per l'impeachment, «il presidente della Repubblica ha risposto con la più illegale delle

zioni e comportamenti dei vari soggetti politici» esprime evidentemente «un orientamento e una disposizione generale del presidente, potenzialmente rivolta contro quanti non si propongono ai suoi voleri o si comportano in un modo a lui sgradito». «Su qui la durissima denuncia che questa posizione di Cossiga «viola la Costituzione e la legge». La Costituzione, dal momento che nell'attuale ordinamento nessun potere viene attribuito al presidente per quel che riguarda i servizi segreti? E la legge, poiché «anche il presidente, come ogni cittadino, venuto a conoscenza di possibili reati, ha il dovere di denunciarli all'autorità giudiziaria e non gli è sicuramente consentito di far uso di tali conoscenze a scopo intimidatorio o ricattatorio». Ora, il fatto che Cossiga enunci ed attuò un siffatto comportamento costituisce di per sé motivo di gravissima alterazione dell'ordine civile, politico e istituzio-

nale che deforma e stravolge il senso degli atti e delle posizioni di ciascuno». In queste condizioni, diventa «impossibile per chiunque sottrarsi al sospetto di essere condizionato da minacce e ricatti» e «nessuno è più veramente libero e padrone dei propri atti e delle proprie scelte: «Non lo sono neppure - sottolinea il passaggio conclusivo del documento della Quercia - coloro che, per convinzione e in buona fede assoluta, esprimono a Cossiga sostegno e solidarietà».

Quasi contemporaneamente, ecco anche la decisione del Pds di provocare un necessario passaggio parlamentare sulla gravissima sortita di Cossiga. Dal momento che il Quirinale non ha alcun potere né alcuna funzione istituzionale rispetto ai servizi di sicurezza che invece fanno capo alla responsabilità politica del presidente del Consiglio, allora il presidente dei deputati Pds, Giulio Quercini, firma un'inter-



Giorgio Napolitano

pellanza rivolta a Giulio Andreotti che pone sette precise questioni. Intanto, risulta ad Andreotti che siano stati raccolti dai servizi materiali sul Pci, sul Pds e sui loro dirigenti, ed anche «su altri partiti o uomini politici o pubblici funzionari»? E, in questo caso, chi ha dato direttive in proposito? Poi: questi materiali sono stati trasmessi per caso al Quirinale, e per ordine o su richiesta di chi? E, nel caso di un'effettiva trasmissione di materiale dei servizi alla presidenza della Repubblica, essa è avvenuta per decisione di Palazzo Chigi? Ipotesi subordinata: «Nel caso di estraneità dei servizi di sicurezza qual è la provenienza dei dossier ai quali si è riferito il presidente della Repubblica? Infine, e comunque, quali misure Andreotti «si propone di mettere in atto per colpire eventuali responsabilità politiche o amministrative, e per ricondurre nell'ambito della legalità eventuali deviazioni», e non ritiene egli di dover met-

I pidessini applaudono «via radio» lo stop al Quirinale

ROMA. «Intanto, parliamo di messa in stato d'accusa: non abbiamo bisogno di cercare in vocabolari di civiltà inferiori parole che non ci appartengono». Impeachment, secondo l'ascoltatore lombardo, è una di queste parole in uso presso civiltà inferiori alla nostra. Italcardo ha messo a disposizione del suo pubblico una segreteria telefonica nella quale le ascoltatrici e gli ascoltatori hanno potuto, nella giornata di ieri, esprimere il loro parere sull'iniziativa del partito democratico della sinistra nei confronti del presidente della Repubblica. «Sono favorevolissimo all'impeachment perché è ora di finirlo con l'arroganza e l'abuso di potere», dice un insegnante di Genova, il quale aggiunge che «Cossiga se ne frega della Costituzione e dei

Gli ascoltatori di «Italia Radio» a grande maggioranza si schierano per la messa in stato d'accusa ma c'è anche chi teme che l'iniziativa sia «perdente»

FRANCA CHIAROMONTE

Occhetto». Bip «Non se ne poteva più. Era ora». Bip. Un coro di sì. Un coro che si avvale persino della voce di «una socialista» che, anche lei, rivolge «un applauso a Occhetto». Un coro che, tuttavia, registra anche qualche voce dissonante. Quella del «cittadino italiano residente all'estero» che dichiara di sentirsi «vicino al presidente della Repubblica», di «condividere tutto quello che dice» e di auspicare che vi siano «altri uomini politicamente preparati come lui». O, ancora, quella dell'ascoltatrice di Roma, che teme il «carattere perdente dell'iniziativa» e chiede al Pds «un po' più di realismo». «Non ne posso più di sentir parlare Cossiga - aggiunge - ma non ne posso



più nemmeno di sentir parlare di Cossiga». «Contraria all'impeachment» si dichiara pure l'ascoltatrice di Alessandria, iscritta al Pds: «Perché dobbiamo fare delle pirlette? - chiede - Certe cose lasciamole fare a Rifondazione comunista». Voci critiche (una, due). Voci preoccupate che «la gente non capisca». Ma, soprattutto, messaggi di incoraggiamento, inviti a «non mollare: la gente ci capirà». «Sono decisamente favorevole alla messa in stato d'accusa - dice un signore dall'accento bolognese - perché i numerosi attacchi di Cossiga alla magistratura sono volti solo a coprire le responsabilità, passate e presenti, del presidente». «Deve rispondere di Gladio, ma anche del comportamento durante il

rapimento Moro. Ma anche dell'omicidio di Giordana Masini», afferma, più esplicitamente, un'ascoltatrice di Siena. Quasi tutte, quasi tutti, alla fine del loro messaggio, salutano. O ringraziavano: il popolo pidessino mostra, in larga parte, oltre al suo orgoglio, la sua buona educazione. Così, se Loris di Arezzo si dichiara d'accordo con Occhetto «perché Cossiga è un rompippalle», l'anziana ascoltatrice di Genova è «più che favorevole, perché è ora di finirlo con le offese di questo gran maleducato». «Ha già stravolto la costituzione materiale del nostro paese e questo è inaccettabile per un partito democratico come il nostro». Bip. «Come capo delle forze armate, non ci ha pensato due volte a trascinare il nostro paese in una guerra di aggressione». Bip. E così via: alla radio si susseguono messaggi di quella parte di popolo che, da decenni di abitudine alla democrazia hanno reso vigile, «scalfato» verso i tentativi autoritari. Di quella parte di popolo che è abituata a aspettarsi da un partito di opposizione che faccia la sua parte. «Io non ce capisco niente, ma so» contro Cossiga», dice, seccamente, un lavoratore romano. E molte, molti, rimproverano il Pds di essersi, se mai, «mossa tardi». Popolo sensibile agli abusi di potere. Ma, anche, popolo attento, come si diceva una volta, alla politica delle alleanze. «Il Pds dovrebbe organizzare una manifestazione nazionale contro Cossiga», dicono alcuni. E altri invitano «la base del partito» a «spiegare, nei quar-